

STEFANO ZAMBONI

Il magistero di Benedetto XVI

Alcune linee teologico-morali

Il bilancio di un pontificato – sempre che lo si possa fare in modo adeguato a una distanza così breve dalla sua inattesa conclusione – dovrebbe considerare diversi aspetti tra loro intrecciati. Si dovrebbe, ad es., tracciare le linee guida del magistero, analizzandone i documenti più significativi (*in primis* le encicliche); considerare l'azione di governo, con le decisioni, le nomine, le riforme implicate; verificare l'impatto sulla società del messaggio trasmesso nei discorsi e nei gesti del successore di Pietro.

La riflessione che propongo è più modesta. Non intende muovere dall'analisi delle encicliche (che sono oggetto degli altri interventi di questo *forum*), ma vuole rintracciare alcune linee di riflessione stimolanti per l'etica teologica a partire da alcuni grandi discorsi che Benedetto XVI ha tenuto in diverse occasioni e a cui ha dedicato un'attenzione particolare.

Sono discorsi pronunciati in contesti culturali e non liturgici, in gran parte laici, non confessionali. È soprattutto in essi che il papa tenta di entrare in dialogo con la cultura moderna, nel cuore delle questioni più centrali della modernità. Il campione è forse troppo esiguo per essere rappresentativo,¹ e tuttavia può dare un'idea conveniente di ciò che è stato oggetto delle preoccupazioni e della proposta di fondo del suo magistero *etico*.

Stefano Zamboni, docente di etica teologica all'Accademia Alfonsiana e alla Pontificia Facoltà Teologica *Marianum*; direttore della *Rivista di Teologia Morale*.

¹ Discorso all'Università di Ratisbona (12 settembre 2006); Discorso all'Università La Sapienza (17 gennaio 2008); Incontro con il mondo della cultura al *Collège des Bernardins* Parigi (12 settembre 2008); Incontro con le autorità civili a Westminster (17 settembre 2010); Visita al *Reichstag* di Berlino (22 settembre 2011).

IN PRINCIPIO ERA IL *LOGOS*

Il discorso tenuto da Benedetto XVI all'università di Ratisbona è divenuto famoso per una citazione sul profeta Maometto che ha innescato violentissime reazioni nel mondo islamico. Questa circostanza, comunque la si debba valutare, ha certamente distratto dal contenuto centrale della proposta di papa Ratzinger.

Essa si può riassumere così: per istruire correttamente il nesso tra fede e ragione, tra religione e violenza, è necessario partire dall'assunto che Dio è *Logos*. Qui si trova l'incontro decisivo fra la migliore eredità del pensiero greco e la fede biblica: «In principio era il *Logos*» (Gv 1,1) – dice Giovanni – e «con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio».² *Logos* indica insieme parola e ragione e, in base a tale natura propria di Dio, non si può spingere Dio «lontano da noi in un volontarismo puro ed impenetrabile»,³ pensando in tal modo di renderlo più divino. Certo, il Dio-*Logos* è inseparabilmente amore (cf. 1Gv 4,8), e come amore supera ogni conoscenza (cf. Ef 3,19), ma non in modo da andare contro la ragione.

A partire da quest'idea del *Logos* divino, si può afferrare l'insistenza con cui Benedetto XVI parla dell'armonia e della razionalità del creato. Lo ha fatto in modo molto suggestivo nella conferenza al *Collège des Bernardins* offrendo una riflessione sulle origini della teologia occidentale e sulle radici della cultura europea, indissolubilmente legate allo sviluppo del monachesimo occidentale. Attenzione insonne del monaco è l'intelligenza della parola di Dio, meditata e pregata, e così anche celebrazione, canto di lode. Da qui l'idea della musica che non si crea in modo privato, ma si «riconosce» già inerente alla stessa creazione, alle leggi immesse nel mondo dal Creatore. Un'idea platonica, quindi, che parla dell'armonia del mondo, del suo essere «cosmo», totalità ordinata da un *Logos* originario.

Se questo è vero per il libro della creazione, vale pure per il Libro per eccellenza, la Sacra Scrittura: «il cristianesimo percepisce

² Discorso all'Università di Ratisbona: EV 23/2104.

³ Discorso all'Università di Ratisbona: EV 23/2106.

nelle parole *la Parola*, il *Logos* stesso, che estende il suo mistero attraverso tale molteplicità e la realtà di una storia umana». ⁴ Dunque non solo la creazione è plasmata dalla Sapienza, ma le parole della stessa fede trovano intelligibile unità nel riferimento al *Logos*, Parola originaria di Dio. Benedetto XVI insiste in tal modo sull'unità intrinseca di creazione e di storia, di *protos* ed *eschatos*, e dunque di ciò che è comune per ogni essere umano e della liberrissima scelta della fede.

Di conseguenza la ragione umana, il suo *logos*, plasmato dal *Logos* divino, non può ripiegarsi su di sé, ma deve tenere viva la domanda su Dio: «*Quaerere Deum* – cercare Dio e lasciarsi trovare da Lui: questo oggi non è meno necessario che in tempi passati. Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte». ⁵ È «a questo grande *logos*, a questa vastità della ragione» ⁶ che bisogna guardare, non rifiutandone la grandezza, ma aprendosi coraggiosamente alla sua ampiezza, ai suoi interrogativi più radicali.

LA RELIGIONE: RICERCA DEL DIO VERAMENTE DIVINO

Se la ragione si apre alla domanda su Dio, se porta in sé l'esigenza insopprimibile di trascendersi in direzione dell'Assoluto, e dunque non può accantonare la questione religiosa come insensata o irrilevante, la religione, da parte sua, se rettamente intesa, non può prescindere dal percorrere le vie della ragione e dall'affrontare la *quaestio de veritate*.

La domanda dalla quale Benedetto XVI parte nel discorso che avrebbe dovuto pronunciare all'università *La Sapienza* di Roma è la domanda di Socrate sulla verità del divino. I primi cristiani hanno riconosciuto in essa la via giusta per la «ricerca del Dio ve-

⁴ Discorso al *Collège des Bernardins*: *Ins. Benedetto XVI* IV/2, 275.

⁵ Discorso al *Collège des Bernardins*: *Ins. Benedetto XVI* IV/2, 280.

⁶ Discorso all'Università di Ratisbona: *EV* 23/2113.

ramente divino [...] hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d'uscita da desideri non appagati; l'hanno compresa come il dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore». ⁷ Si coglie in tale modo la giusta dimensione della domanda religiosa, che cerca di cogliere l'unità profonda e originaria fra essere e bene, fra verità e amore: «la verità ci rende buoni, e la bontà è vera: è questo l'ottimismo della fede cristiana». ⁸ Una verità senza amore ci lascerebbe in balia della *tristitia*, dice il Papa sulla scia di Agostino; un amore senza verità si ridurrebbe a «una riserva di buoni sentimenti». ⁹

Se ragione e religione vengono intese in questo senso alto, ovvero se la ragione non è ridotta in senso positivistico e procedurale e la religione non è compresa come irragionevole obbedienza all'arbitrio divino, è pensabile, e anzi auspicabile, un reciproco arricchimento fra la forma razionale-secolare dell'Occidente e la sua tradizione religiosa. Il Papa riprende, dopo il celebre confronto nel 2004, ¹⁰ il dialogo con J. Habermas, ribadendo la necessità di cogliere nella ricerca filosofica e nella discussione politica un «processo di argomentazione sensibile alla verità» (*wahrheitssensibles Aurgumentationsverfahren*) e di guardare alla fede cristiana come a «una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa». ¹¹ In altri termini (utilizzati nel discorso alle autorità civili a Westminster), si deve parlare del «ruolo “correttivo” della religione nei confronti della ragione» e del «ruolo purificatore e strutturante della ragione all'interno della religione». ¹²

Se non vi è questo reciproco dialogo – nel 2004 si parlava di «reciproca purificazione» e di «mutuo risanamento» di ragione e fede ¹³ – allora è l'individuo a essere ridotto, e si apre la strada alle patologie della ragione e della religione. «Allora – affermava nel

⁷ Discorso all'Università La Sapienza: EV 25/36.

⁸ Discorso all'Università La Sapienza: EV 25/37.

⁹ L'espressione è di *Caritas in veritate* 4: EV 26/684.

¹⁰ Cf. J. RATZINGER – J. HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, Morcelliana, Brescia 2008.

¹¹ Discorso all'Università La Sapienza: EV 25/40.

¹² Discorso a Westminster: EV 26/2185

¹³ RATZINGER – HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, 56.

discorso di Ratisbona – gli interrogativi propriamente umani, cioè quelli del “da dove” e del “verso dove”, gli interrogativi della religione e dell’ethos, non possono trovare posto nello spazio della comune ragione descritta dalla “scienza” intesa in questo modo e devono essere spostati nell’ambito del soggettivo. Il soggetto decide, in base alle sue esperienze, che cosa gli appare religiosamente sostenibile, e la “coscienza” soggettiva diventa in definitiva l’unica istanza etica. In questo modo, però, l’ethos e la religione perdono la loro forza di creare una comunità e scadono nell’ambito della discrezionalità personale. È questa una condizione pericolosa per l’umanità: lo constatiamo nelle patologie minacciose della religione e della ragione – patologie che necessariamente devono scoppiare, quando la ragione viene ridotta a tal punto che le questioni della religione e dell’ethos non la riguardano più. Ciò che rimane dei tentativi di costruire un’etica partendo dalle regole dell’evoluzione o dalla psicologia e dalla sociologia, è semplicemente insufficiente».¹⁴

PER UN’ECOLOGIA DELL’UOMO

A questa descrizione, che riassume il programma di una riduzione positivista dell’individuo, Benedetto XVI oppone un diverso *ethos*. È fondamentale che l’Occidente recuperi un’autentica «ecologia dell’uomo»: l’uomo non è pura libertà autocreata, ma è anche «natura», e come natura dev’essere rispettato, per poter essere autenticamente libero. Del resto, in base a quanto si è affermato prima, all’origine della razionalità della natura vi è la Ragione creativa, il *Creator Spiritus*.

È su questo fondamento che si edifica la proposta avanzata nel discorso al *Reichstag* di Berlino del 22 settembre 2011. In esso si riflette – ed è esattamente il tema sviluppato nel dialogo con Habermas – «sui fondamenti dello Stato liberale di diritto». Anche qui la questione è quella della verità, di ciò che sia veramente giusto e come tale possa diventare «diritto». La tradizione cristia-

¹⁴ Discorso all’Università di Ratisbona: *EV* 23/2110.

na, afferma Benedetto XVI, ha preso posizione contro il «diritto religioso», cioè contro quella posizione che argomenta a partire da una sfera sacrale o da una rivelazione, insistendo invece sull'idea di diritto naturale.

La ripresa del tema del diritto naturale – che peraltro l'allora cardinale Ratzinger aveva definito un modello argomentativo ormai «spuntato»¹⁵ – è del tutto esplicita nel discorso al *Reichstag*. La diffidenza o spesso l'ostilità verso il concetto derivano innanzi tutto dalla tesi «secondo cui tra l'essere e il dover essere ci sarebbe un abisso insormontabile» (dove l'allusione è naturalmente alla legge di D. Hume e alla fallacia naturalistica). Questo comporta però sia una concezione positivista della natura, che viene colta in senso puramente funzionale, sia una visione riduttiva della ragione, incapace di trascendere il piano di indagine proprio alle scienze naturali. Ma in tale modo ciò che è decisivo per l'uomo – la sua stessa umanità – rimane fuori gioco e così la stessa cultura europea è minacciata nei suoi fondamenti etici e politici.

La conseguenza è evidente: la ragione sarà in grado di offrire stabile fondamento all'*ethos* solo se saprà aprirsi alla vastità del suo stesso orizzonte fondativo: «la ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle “risorse” di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto».¹⁶

IL MONDO VASTO DI DIO

La preoccupazione di Benedetto XVI è tutta per questo spazio aperto, per il «mondo vasto di Dio». Alla ragione, tentata di

¹⁵ RATZINGER – HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, 50.

¹⁶ Discorso al *Reichstag*: *Ins. Benedetto XVI VII/2*, 281.

appiattirsi sulla sola dimensione positivista, chiede di allargare gli orizzonti; alla religione, tentata di ripiegarsi in un fondamentalismo settario e violento, chiede di incamminarsi alla ricerca del Dio veramente divino; all'Occidente, tentato di edificarsi su una libertà senza fondamento, chiede di aprirsi al riconoscimento incondizionato della natura dell'essere umano.

È in fondo la questione della verità, che sola, a detta di Gesù, può liberare l'uomo (cf. Gv 8,32): «Il pericolo del mondo occidentale – per parlare solo di questo – è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità».¹⁷

La verità non è violenta, ha ribadito questo papa così mite: essa libera. La posta in gioco è in effetti di capitale importanza per la costruzione di un *ethos* pienamente umano e la diagnosi di Benedetto XVI è senz'altro di grande lucidità. Occorre tuttavia verificare, ed è questa la sfida che attende la Chiesa nei prossimi anni, come l'annuncio di questa verità possa interrogare e coinvolgere gli uomini e le donne ormai comodamente installati nel cuore del modernità.

¹⁷ Discorso all'Università La Sapienza: EV25/41.